

Philippe Lazzarini (Commissario Generale UNRWA): "Il numero di 34 mila palestinesi morti non è sovrastimato"

[lantidiplomatico.it/dettnews-](https://lantidiplomatico.it/dettnews-philippe_lazzarini_commissario_generale_unrwa_il_numero_di_34_mila_palestinesi_morti_non_sovrastimato/45289_54360)

[philippe_lazzarini_commissario_generale_unrwa_il_numero_di_34_mila_palestinesi_morti_non_sovrastimato/45289_54360](https://lantidiplomatico.it/dettnews-philippe_lazzarini_commissario_generale_unrwa_il_numero_di_34_mila_palestinesi_morti_non_sovrastimato/45289_54360)

L'Antidiplomatico - 28 Aprile 2024 14:00



"La crisi a Gaza è senza precedenti per l'entità delle sofferenze, considerato il numero di persone uccise rispetto alla popolazione: il numero di bambini, il numero di operatori delle Nazioni Unite, il numero di giornalisti, il numero di operatori sanitari e il livello generale di distruzione. La cosa incredibile è che ci troviamo di fronte a una carestia artificiale causata dall'uomo che si sta svolgendo sotto i nostri occhi e che può essere affrontata solo attraverso la volontà politica e spero davvero che collettivamente riusciremo a invertire la rotta. Questo è tutto". Durante la sua visita a Mosca, Philippe Lazzarini, Commissario Generale dell'Agenzia delle Nazioni Unite per il Soccorso e l'Occupazione dei Rifugiati Palestinesi nel Vicino Oriente (UNRWA), ha rilasciato un'ampia intervista a Pavel Tsukanov della TASS. Vi presentiamo una ampia traduzione.

[...]

- Le Nazioni Unite hanno ripetutamente richiamato l'attenzione sull'entità senza precedenti delle sofferenze umane nella Striscia di Gaza. E secondo le statistiche più recenti diffuse dal Ministero della Sanità palestinese, il bilancio delle vittime a Gaza ha purtroppo superato le 34.000 unità. Tuttavia, alcuni Paesi rimangono scettici nei confronti di questi numeri. Quanta fiducia avete in queste statistiche?

- È molto difficile, in una situazione di guerra, avere cifre precise. Ma credo che le cifre pubblicate diano un'idea ragionevole dell'entità del numero di persone uccise a Gaza. È una cosa orribile. È senza precedenti se si pensa che in sei mesi sono state uccise più di 30.000 persone. Sappiamo che tra loro ci sono 13.000 bambini. Sappiamo che ci sono stati più bambini uccisi a Gaza in sei mesi che in tutti i conflitti nel mondo negli ultimi quattro anni. Si tratta quindi di una situazione senza precedenti, sia per quanto riguarda le dimensioni che per il livello di distruzione.

Il punto è che in passato, ogni volta che c'erano statistiche sulle persone uccise, nessuno le metteva davvero in discussione, perché abbiamo sempre ritenuto che la proporzione fosse generalmente plausibile. Oggi, se considero il numero di dipendenti uccisi all'interno dell'UNRWA, 180, e lo paragono al numero totale di personale che abbiamo, 13.000, e poi considero il numero di persone uccise all'interno della più ampia popolazione di Gaza, e poi lo paragono alla popolazione complessiva, avremo più o meno lo stesso tipo di proporzione. Quindi penso che la proporzione in questo caso sia certamente qualcosa che purtroppo sembra possibile.

- Può dire con certezza che il numero di 34.000 non è una sovrastima?

- Non direi che è un numero preciso, ma credo che sia certamente di questa portata. E non sono nemmeno sicuro che questo numero comprenda tutti coloro che sono ancora sotto le macerie, perché la maggior parte delle volte il numero dei morti viene comunicato e registrato attraverso le strutture ospedaliere. Quindi direi che la percentuale indicata purtroppo potrebbe essere vicina alla realtà. Potrebbe anche essere più alta o sproporzionata. E credo che non si tratti di una sovrastima.

- È stato riferito che Israele ha proposto di sciogliere l'UNRWA e di trasferire il suo personale a un'altra organizzazione affiliata alle Nazioni Unite. Può confermare se l'Organizzazione mondiale ha ricevuto finora documenti di questo tipo in forma scritta come richiesta formale?

- Non sono a conoscenza di nessuno di questi documenti, ma sono ben consapevole delle richieste del governo di Israele di smantellare l'UNRWA. Sono a conoscenza delle discussioni su chi possa sostituire l'UNRWA per quali attività a Gaza. Questo è anche ciò

che ho discusso oggi e la scorsa settimana, dicendo che dobbiamo essere cauti collettivamente. Forse ricorderete che questa settimana è stato pubblicato il rapporto finale di un gruppo di revisione indipendente che ha chiaramente evidenziato quanto l'agenzia sia insostituibile e indispensabile. Ciò significa che oggi, anche per la risposta umanitaria acuta, non esiste un'agenzia in grado di sostituire l'attività dell'UNRWA a Gaza.

L'UNRWA ha 13.000 membri del suo personale a Gaza. Le altre agenzie delle Nazioni Unite presenti hanno un massimo di 100 membri. Ciò significa che non si può intervenire in questo modo. Se si considera solo l'assistenza alimentare a Gaza, la nostra agenzia rappresenta più della metà delle forniture nella Striscia di Gaza, mentre il resto è costituito dal Programma alimentare mondiale e da altre ONG internazionali. Ma non c'è nemmeno un'organizzazione che possa intervenire e fornire l'accesso alla sanità primaria o all'istruzione come facciamo noi. Solo un governo o un'amministrazione funzionanti potrebbero farlo.

Ricordate che a Gaza avevamo 300.000 ragazze e ragazzi nelle nostre scuole primarie e secondarie. Se si considerano anche quelli che frequentavano le scuole dell'Autorità Palestinese, si arriva a più di mezzo milione di ragazze e ragazzi. Ora, se l'UNRWA se ne andasse, chi altro potrebbe occuparsene in assenza di uno Stato funzionante? Non c'è nessuna ONG o agenzia delle Nazioni Unite che sia in grado di fornire servizi pubblici come l'UNRWA ha fatto finora.

Quindi, sì, sono consapevole dell'obiettivo di smantellare l'UNRWA, e questo è il motivo per cui dobbiamo proteggere l'agenzia da questo tipo di pressione. So che ci sono state discussioni su chi possa rilevare alcune attività dell'agenzia, ma continuo a dire che si tratta di una discussione assolutamente miope, perché l'UNRWA è molto più di una semplice distribuzione di cibo, è assistenza sanitaria di base, è istruzione, e questi sono servizi di tipo governativo che nessun'altra organizzazione può rilevare. E l'unico che potrà farsene carico sarà il futuro Stato della Palestina, una volta trovata una soluzione politica.

- È fiducioso che fino a quando l'acuta crisi umanitaria a Gaza non sarà finita l'UNRWA sarà in grado di resistere alle pressioni esterne e non cesserà di esistere?

- Beh, il pericolo è proprio qui. Avrete visto che nell'ultimo fine settimana è stato lanciato un appello in Cisgiordania e a Gaza, secondo cui più dell'80% dei palestinesi ritiene che lo smantellamento dell'UNRWA segnerebbe anche la fine della soluzione dei due Stati. Ora, credo che lo sforzo per smantellare l'UNRWA continuerà, ma l'obiettivo primario di questo sforzo è di natura politica. È quello di cercare di togliere ai palestinesi il loro status di rifugiati, e questo è stato chiaramente espresso dal rappresentante di Israele al Consiglio di Sicurezza la scorsa settimana. Ha detto che l'UNRWA sta perpetuando il problema dei

rifugiati. Ma non è l'UNRWA a perpetuare il problema dei rifugiati, è l'assenza di una soluzione politica a perpetuarlo. È come se si dicesse che l'assistenza umanitaria perpetua un conflitto. No, un conflitto si perpetua a causa dell'assenza di una soluzione politica.

[...]

- Potrebbe descrivere attraverso quali canali Israele sta promuovendo la decisione di smantellare l'UNRWA?

- Ci creano molte sfide. In primo luogo, ci sono state molte campagne diffamatorie, disinformazione e accuse, per poi chiedere agli Stati membri di smettere di finanziare l'organizzazione. Detto questo, ricordate che ci sono state accuse su 12 membri di aver partecipato al massacro del 7 ottobre. Ho trovato queste accuse così orribili che, dopo aver consultato il Segretario Generale delle Nazioni Unite Antonio Guterres, ho deciso di rescindere il contratto di queste 12 persone ed è stata avviata un'indagine per esaminare tutti i singoli casi. Il Segretario generale ha anche commissionato una revisione per esaminare tutti i sistemi di gestione del rischio della nostra organizzazione e per verificare se sono adatti a preservare la neutralità dell'organizzazione.

Questa settimana è uscito un rapporto in cui si afferma che l'Agenzia non solo è indispensabile e insostituibile, ma ha sviluppato politiche e sistemi più solidi di qualsiasi altra agenzia delle Nazioni Unite o ONG internazionale; tuttavia, a causa del complesso ambiente in cui operiamo e della natura unica dell'organizzazione, possiamo sempre fare di più per migliorare la nostra aderenza. Ed è esattamente quello che faremo.

Ci sono state molte campagne denigratorie sull'Agenzia e sulla sua scarsa neutralità, ma in Israele c'è stato anche uno sforzo legislativo da parte del Parlamento per proibire la presenza dell'Agenzia. Abbiamo osservato il ripetuto invito del governo di Israele a smantellare l'agenzia e a garantire che l'UNRWA non avrà alcun ruolo nel "day after" a Gaza.

Ci troviamo di fronte a vessazioni amministrative di tipo burocratico, in cui i visti del nostro personale vengono rilasciati solo su base mensile o bimestrale, e non più su base annuale. Abbiamo il Ministero delle Finanze israeliano che cerca di togliere la nostra immunità e i nostri privilegi quando si tratta di tasse. Quindi c'è una serie di attività che mirano a ridurre, a restringere lo spazio operativo dell'agenzia e a renderne quasi impossibile l'attività.

Solo nella Striscia di Gaza, sapete che ci è stato impedito di organizzare convogli dal sud al nord, nonostante il fatto che nel nord ci siano la fame e la carestia più acute. Quindi all'UNRWA è stato impedito di accedere direttamente al nord con i suoi convogli.

- Israele sta cercando di smantellare l'organizzazione da solo o ci sono altri attori che sostengono Israele in questa campagna?

- Penso che sia una posizione del governo di Israele. Non mi risulta che altri governi la stiano sostenendo attivamente, ma credo anche - e su questo metto in guardia gli altri Stati membri - che dobbiamo assicurarci che la questione non venga gestita o affrontata solo attraverso una lente tecnica, ma richieda anche la nostra attenzione e vigilanza politica. Se non abbiamo questa attenzione politica, forse l'UNRWA potrebbe essere indebolita dal punto di vista operativo.

Credo che l'intenzione di Israele di smantellare l'UNRWA abbia una certa influenza all'estero, soprattutto nei parlamenti, e recentemente il Congresso degli Stati Uniti ha deciso di vietare qualsiasi finanziamento all'UNRWA. Questo è il tipo di trazione che stiamo affrontando. Ma so anche che questa discussione si svolge talvolta anche in altri parlamenti. Quindi c'è un po' di trazione tra i politici, ma non è detto che si traduca in una politica di governo.

- Come ha detto, 12 dipendenti dell'UNRWA sono stati licenziati, ma dopo la pubblicazione del rapporto questa settimana, crede che la fiducia in alcuni di loro possa essere ripristinata e che possano continuare il loro lavoro nell'agenzia?

- Abbiamo 12 dipendenti che sono stati licenziati. Ad oggi, un dipendente è stato reintegrato perché è stato completamente scagionato, ma gli altri rimangono licenziati.

- Precedenti rapporti dell'UNRWA hanno denunciato casi di tortura del personale dell'agenzia da parte delle autorità israeliane, nonché vittime tra il suo personale durante il conflitto. Lei ha chiesto un'indagine indipendente delle Nazioni Unite su questi incidenti. Ritiene che il meccanismo della Corte penale internazionale (CPI) possa essere applicato per esaminare queste questioni?

- Non so quale sia la strada migliore, ma è vero che ho chiesto ai membri del Consiglio di Sicurezza che il palese disprezzo e l'attacco ai locali e alle operazioni del personale delle Nazioni Unite siano oggetto di indagine e che vengano accertate le responsabilità. Perché se non lo facciamo, stabiliremo un nuovo standard basso per i conflitti futuri. Se si considera il numero di membri del personale uccisi, 180, il numero di scuole e altri locali danneggiati, più di 160, più di 400 persone sono state uccise mentre cercavano di proteggere l'emblema delle Nazioni Unite. Più di mille persone sono state ferite mentre cercavano di proteggerlo. Alcuni dei nostri locali, quando sono stati liberati, sono stati utilizzati per scopi militari, per la presenza dell'esercito israeliano o delle truppe di Hamas o di altri combattenti palestinesi. Abbiamo testimonianze di membri del personale che sono stati arrestati e che in seguito hanno denunciato maltrattamenti e torture. Abbiamo anche sentito storie di tunnel scoperti sotto i nostri locali. Tutto questo è una palese mancanza di rispetto nei confronti delle Nazioni Unite e ogni Stato membro dovrebbe essere preoccupato per questo. Quindi sì, abbiamo bisogno di un'indagine. Sì, abbiamo bisogno di responsabilità. Non so ancora quale sia la piattaforma migliore per farlo. Potrebbe essere una Corte penale internazionale, una

commissione d'inchiesta o una commissione d'inchiesta. La strada deve ancora essere definita e sono sicuro che i nostri esperti ci diranno qual è la strada migliore. Ma il mio appello è che non possiamo lasciar perdere senza sapere esattamente cosa è successo, perché è successo e senza che i responsabili ne rispondano.

[...]

- In che misura ritiene che la potenziale operazione di Israele a Rafah possa aggravare l'attuale crisi umanitaria nella Striscia di Gaza?

- Siamo tutti estremamente preoccupati per la probabilità di un'offensiva a Rafah. Ci sono più di 1,45 milioni di sfollati già concentrati nel sud. Un'operazione del genere si svolgerebbe nel bel mezzo del mare umano. Noi crediamo, ma non solo noi, che la comunità internazionale e tutti gli Stati membri abbiano indicato che questa offensiva non dovrebbe avere luogo, che dovrebbero essere esplorate strade diverse invece di creare un ulteriore strato di tragedia in quella che è già una tragedia umana che si sta svolgendo sotto i nostri occhi. Quindi Rafah è molto preoccupante. L'idea che l'operazione di terra possa andare avanti è estremamente preoccupante. La gente è molto ansiosa perché non sa dove andare.

- Pensa che Israele sarà in grado di fornire un passaggio sicuro?

- È molto difficile capire cosa sia sicuro a Gaza. Abbiamo sempre pensato che non ci sia un vero luogo sicuro a Gaza. Quindi, un passaggio sicuro per andare dove? Verso luoghi sicuri? Ma un luogo sicuro deve essere sicuro, e finora, negli ultimi 6-7 mesi, è stato dimostrato che non esiste un luogo sicuro.

- Quindi, realisticamente, non c'è modo di avere un "passaggio sicuro"?

- Nella Striscia di Gaza non c'è un luogo sicuro. E se ci fosse un luogo sicuro, non avremmo un numero così alto di morti dall'inizio della guerra.

- Pensa che il nuovo pacchetto di aiuti militari statunitensi a Israele possa peggiorare ulteriormente la crisi?

- Sa, la mia paura in questo momento è ciò che l'esercito israeliano sta pianificando di fare, che ci sia o meno l'assistenza militare. Sembra che ci si stia preparando a un possibile intervento militare su larga scala a Rafah. E quando si parla dell'impatto che potrebbe avere

sulla popolazione civile, l'idea è semplicemente insopportabile. È insopportabile l'idea che le persone che sono state sfollate così tante volte, che vivono per strada, che hanno perso quasi tutto, saranno di nuovo quelle che dovranno pagare il prezzo di un'operazione militare su larga scala.

[...]